

## **La scuola friulana dell'Ottocento in età asburgica**

tratto da una ricerca di Liliana Carnelutti

L'interesse per la storia dell'istruzione in Friuli è stato recentemente riproposto in occasione delle mostre e delle pubblicazioni dedicate in particolare a due momenti: il 1797 e l'età napoleonica, il 1848 e l'età della restaurazione. Durante il Regno italico viene infatti attuata anche in Friuli una riforma dell'istruzione in armonia con la legislazione dell'Italia napoleonica, affidando le scuole elementari ai comuni e quelle medie e superiori allo Stato. Successivamente il governo austriaco riprende il problema dell'istruzione pubblica, a partire da quella elementare, facendo sentire la necessità di un'alfabetizzazione anche a livello popolare, problema che in regioni diverse dal Friuli viene affrontato per la prima volta soltanto dopo la formazione del Regno d'Italia.

### **La scuola elementare**

Il governo asburgico, presente in Friuli nei modi dell'occupazione militare fin dal 1813, attua una riforma scolastica in tutto il Lombardo-Veneto nel 1818, con la Risoluzione Sovrana del 12 settembre dello stesso anno, che estende l'istruzione elementare gratuita alle province ex-venete richiedendo l'applicazione di normative già vigenti nei territori austriaci.

Non si tratta di una legge nuova, perché le disposizioni stabilite per il Lombardo-Veneto si muovono sulla linea della riforma dell'istruzione austriaca del 1805, quando era stato attenuato il processo di laicizzazione della scuola prima varato dalle riforme di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II. Il 14 agosto 1805 la "*costituzione politica delle scuole popolari tedesche*" affidava, infatti, ai concistori ecclesiastici la vigilanza delle scuole primarie, mentre circoscriveva a un ruolo esclusivamente economico l'azione di quegli uffici statali che precedentemente avevano esercitato la totale vigilanza. L'obbligo scolastico fin dall'età teresiana andava dai 6 ai 12 anni, norma in vigore anche a Trieste, ma non nei territori dell'ex-Repubblica di Venezia, come il Friuli. Il fatto che la legislazione austriaca imponga regole da applicarsi su tutto il territorio anticipa la situazione che si viene a creare una cinquantina di anni dopo, quando la legge Casati piemontese del 1859 viene estesa a tutto il Regno d'Italia unificando metodi e programmi.

L'età napoleonica aveva organizzato il settore dell'istruzione, affidandola rigorosamente allo Stato, curando l'alfabetizzazione di base, ma privilegiando la scuola superiore, cui andava il compito di selezionare la futura classe dirigente. La scuola superiore è il liceo, istituito in ogni capoluogo di dipartimento, per quello di Passariano a Udine nel 1808. La legislazione austriaca mantiene il liceo, ma insiste anche sull'istruzione elementare.

Nel 1820, a seguito delle disposizioni attuative della risoluzione sovrana del 1818, il Friuli viene diviso in 21 distretti scolastici, che coincidono con i 21 distretti amministrativi, ognuno con un proprio ispettore, che è un ecclesiastico, proposto dal vescovo e ratificato dagli organi governativi. Le scuole primarie sono divise in due livelli: elementari minori (*tre classi distribuite in quattro anni*) che dovrebbero aprirsi in ogni parrocchia con almeno 50 allievi; elementari maggiori (*una IV classe da frequentare in due anni di corso*) che dovrebbero aprirsi in ogni capoluogo di distretto. Le primarie si presentano così articolate in quattro classi per un totale di sei anni di frequenza. Le minori devono dare gli elementi di base di lettura, scrittura, composizione, aritmetica, religione. Le maggiori puntano a un'educazione superiore, con elementi di geometria, architettura, disegno, geografia, storia. Il decreto governativo prevede l'istituzione di scuole sia maschili sia femminili, ma queste ultime in molti centri, Udine compresa, si attivano tardi, con resistenze anche forti. È necessario lo spazio di una trentina d'anni per aprire scuole in tutti i comuni, per ragioni anche economiche, perché le spese per l'istruzione sono a carico dei comuni, che diventano prudentissimi nell'impegnare le loro voci di bilancio. Anzi, in Friuli, ma anche nel Veneto, si attivano in alcuni centri prima le elementari maggiori, di costo minore, perché riservate a quei pochi che già hanno ricevuto i primi rudimenti attraverso lo studio privato.

Molti insegnanti sono preti o parroci, soprattutto in campagna e in montagna. Del resto, essi sono tra i pochi ad avere un discreto o buon livello d'istruzione, per la loro formazione nel Seminario udinese. Il problema della preparazione dei maestri viene affrontato dopo il 1866 dallo Stato italiano, con l'istituzione di un corso di studi specifico, quello magistrale. Ricordiamo che con le riforme napoleoniche, il clero diventa funzionario dello stato. La Rivoluzione francese, e Bonaparte ne è l'erede, aveva espropriato i beni ecclesiastici, ma aveva mantenuto quei parroci che avevano cura d'anime, stipendiandoli per il loro ruolo. Il Concordato del 1803 tra la Chiesa e Napoleone ratifica il ruolo del parroco come di uno stipendiato, con il compito di persuadere la

popolazione all'obbedienza agli ordini sovrani anche in materia di coscienza. Il governo asburgico non reintegra gli ecclesiastici nel possesso dei beni espropriati, sottolineando con un rigore ancora più forte di quello della legislazione del Regno italico napoleonico il loro ruolo di funzionari sottoposti a una rigida normativa, affidando all'educazione religiosa un'ineliminabile funzione di *instrumentum regni*. L'estensione al Lombardo-Veneto del Codice civile austriaco, promulgato nei possedimenti asburgici nel 1811, suscita in Friuli proteste anche forti, come quella dell'allora vescovo supplente, Mattia Cappellari. Infatti, la tolleranza religiosa, l'accettazione di riti diversi da quello cattolico, ma presenti nello stato asburgico, il consenso di divorzio per i non cattolici, principi affermati dal ricordato Codice civile austriaco, sono sentiti come offensivi per la tradizione cattolica. Le proteste però vengono regolarmente messe a tacere dal Governo, sia a Venezia sia a Vienna.

Tale situazione si modifica soltanto dopo il '48. A livello istituzionale il Regno Lombardo-Veneto diventa Luogotenenza lombardo-veneta. L'Austria raggiunge con la Chiesa un concordato, definito nel 1856 tra Roma e Vienna. Infatti, dopo la rivoluzione, i vescovi delle province venete si rivolgono al nuovo imperatore Francesco Giuseppe chiedendo un ripristino dei privilegi della chiesa, ratificando un nuovo accordo bilaterale nel clima di neo-assolutismo.

Prima del '48 il controllo dell'istruzione da parte dello Stato significa imposizione da parte dello stesso del libro di testo e dei modi d'insegnamento, compresi i contenuti della religione come disciplina scolastica. Resta da vedere in quali modi lo Stato voglia sia insegnata la religione a livello di scuola primaria. Un fondamentale Manuale dei maestri elementari del 1823, uno dei primi diffusi nelle province venete (*tradotto dal tedesco, ma con alcune aggiunte e modificazioni dovute alle diversità linguistiche tra il tedesco e l'italiano che comportano un adattamento dei metodi d'insegnamento*), oltre a fornire tavole di orari e contenuti delle discipline sulla base del Regolamento del 1820, prescrive in maniera precisa ed esemplificativa come insegnare il Vangelo ai ragazzi in modo convincente, così da diventare un principio di guida nella vita pratica, raccomandando di insistere soltanto sui passi "*che vengono letti dal pergamo nei giorni domenicali e festivi, o su quelli più importanti, più istruttivi o di più malagevole intelligenza*". Certamente la materia religiosa deve inculcare i buoni sentimenti, ma in questo caso le modalità di trasmissione dei contenuti

e le scelte degli stessi sono decise dal governo, com'era nella tradizione dello Stato austriaco. Anche se l'insegnamento è affidato al clero, i principi di base sono dettati dallo Stato; il clero li accetta e li fa propri, fino a quando non si scontrano con i suoi privilegi.

I modi in cui l'educazione religiosa diventa tutt'uno con il rispetto per l'autorità politica, in quanto voluta da Dio, sono illustrati in un volumetto che conosce molte ristampe, "*Doveri dei sudditi verso il loro Monarca*", adoperato obbligatoriamente come libro di lettura già in 2° elementare, quando in 1° elementare s'insegnava a leggere per sillabe, comparando caratteri gotici e caratteri latini, tondi e corsivi. Il testo suona come un catechismo.

Stabilite le linee educative, i tempi di attuazione delle disposizioni del 1820 in Friuli sono lunghi. Udine, perché città regia, appellativo che le spetta come capoluogo di provincia, è favorita nel carico delle spese dell'istruzione, perché nelle città regie i maestri sono a carico dello stato, mentre il comune deve soltanto trovare e provvedere ai locali. Non così nei comuni della provincia, dove le spese sono a loro totale carico. Udine alla fine del 1821 apre, però con grande difficoltà, due scuole minori soltanto maschili che raggruppano più parrocchie udinesi. Si tratta di strutture insufficienti, inadeguate. Negli anni successivi si cercano nuovi locali, mentre si aprono scuole minori nelle frazioni.

A Udine le femminili minori si hanno soltanto a partire dal 1844 per intervento del Governo, dopo un'aspra battaglia dello stesso con il consiglio comunale. È infatti giudicata una spesa inutile, se non pericolosa, far studiare giovani destinate ad accudire alla casa e al lavoro dei campi. Si biasima l'eventuale comunanza di ceti diversi, popolari e medio-alti, nella stessa classe, quando le figlie della borghesia frequentano scuole e collegi privati. Pur tra proroghe e discussioni, alla vigilia del '48 le scuole elementari maschili sono presenti in quasi tutti i comuni della pianura friulana; molto meno quelle femminili. Una statistica del 1844 registra in Friuli 327 scuole elementari maschili, soltanto 4 femminili. Il quadro migliora (*relativamente*) negli anni successivi. Infatti, un'altra statistica del 1856 registra 362 scuole elementari maschili, 17 femminili.

Ci sono 40 maestri abilitati all'educazione privata, ma di contro sono operativi anche maestri non autorizzati, donne che gestiscono specie di asili privati nelle loro case per permettere alle madri di lavorare, dando ai bambini qualche rudimento di educazione elementare, senza una regola precisa. Nonostante gli obblighi imposti dalla legge, il livello di frequenza e di apprendimento resta

basso specialmente nella campagna, dove molti giovani non imparano neppure a leggere.

### **Il liceo e gli studi superiori**

Il liceo, istituito nel 1808, è l'unica scuola del Friuli che permette l'accesso alle due università del Regno, Padova e Pavia.

Ricordiamo che il governo austriaco fin dall'età teresiana privilegia le carriere amministrative nei quadri della sua burocrazia, **dando peso non al titolo nobiliare, ma al merito individuale**. Di conseguenza si registra un incremento delle frequenze delle classi del liceo, pur con una selezione sulla base, oltre che del rendimento, del livello sociale, delle possibilità materiali di completare il ciclo di studi a lungo periodo.

Il liceo udinese conosce al suo interno l'esperienza anche di un'accademia poetica, allo scopo di promuovere nella gioventù il gusto della poesia con il patrocinio della corte di Vienna. Da notare che, in forme più modeste, anche le scuole elementari pubblicano opuscoli con l'indicazione degli alunni, dei premiati alla fine dell'anno. È interessante l'indicazione della provenienza degli stessi: infatti, non tutti sono necessariamente di Udine, anzi, vengono in buon numero da tutta la provincia, il che suggerisce una tendenza alla mobilità verso la città.

A livello di educazione popolare da più parti si avverte la necessità di promuovere conoscenze, oltre agli indispensabili rudimenti elementari di base, anche a carattere tecnico, per soddisfare esigenze specifiche di artigiani e agricoltori. Nel febbraio del '48 per iniziativa anche dell'Accademia di Udine, si annuncia una terza scuola festiva, a carattere tecnico-agrario, *“onde la classe industriale possa partecipare entro certi limiti anche al frutto della scienza ed illuminare la pratica colla luce della teoria”*. I moti del '48 impediscono di dare seguito a un'esperienza, che era stata modellata su quella di analoghe scuole festive della Lombardia e del Veneto.

Dopo il '48, il problema della scuola tecnica si ripropone, ma in una prospettiva più ampia. C'è bisogno, infatti, di un insegnamento in tale direzione a livello popolare continuando e arricchendo le brevi esperienze degli anni precedenti, ma si avverte la necessità di un corso di studi anche e soprattutto a livello superiore, in alternativa al liceo.

L'istituto tecnico superiore viene poi realizzato a Udine nel 1866 dal Regno d'Italia secondo il modello piemontese, con il nome di Regio Istituto Tecnico, ma la sua attuazione risponde, come si evidenzia attraverso tali proposte, a

una precisa domanda del mondo friulano. Il processo di potenziamento dell'istruzione, già avviato dal governo austriaco, viene portato avanti dal Regno d'Italia. Nonostante gli sforzi, al momento dell'Unità il tasso di alfabetizzazione era ancora basso, gli studi superiori richiedevano nuove aperture. Dopo il 1866 anche la scuola in Friuli cambia, ma senza cancellare la precedente esperienza del periodo austriaco.

**1950**

**San Giorgio di Nogaro  
La 5° classe elementare**

